

Il movimento pacifista è ancora in piedi

Un corteo imponente nonostante l'attacco della destra e l'oscuramento delle tv

Piero Sansonetti

Roma Il movimento pacifista è ancora in piedi. Non si è arreso al diluvio di bombe americane che hanno seppellito l'Iraq. Ieri ha dato una prova di forza. Nessuno poteva scommettere sulla riuscita di un corteo pacifista che si svolge due giorni dopo la conclusione di una guerra, e della devastante vittoria di un esercito invasore. Invece varie centinaia di migliaia di persone hanno sfilato per quasi tre ore nel centro di Roma, sebbene il fronte politico del 15 febbraio si fosse incrinato. L'Ulivo non ha dato un'adesione entusiasta a questa manifestazione. C'erano i verdi, i comunisti di Diliberto, pochi dirigenti della Margherita, la minoranza di sinistra dei ds e un po' della maggioranza fassiniana (Fasino compreso) ma senza troppa enfasi e senza aver mobilitato le sezioni. È un successo politico molto importante per il movimento pacifista. Che avviene in un clima nel quale il movimento sta pagando la grande popolarità che ha avuto in febbraio e in marzo, e che ora si è rovesciata ed è diventata ostilità e diffidenza. Due mesi fa tutti i mezzi di informazione - anche se non tutti di buon grado - si erano in qualche modo accordati ad un'opinione pubblica che era quasi unanimemente contro la guerra. Adesso che gli americani hanno vinto, questo atteggiamento si è ribaltato. Il movimento è isolato, è sotto il tiro della destra, deve fronteggiare da solo un attacco massiccio, che coinvolge partiti, giornali e soprattutto la Tv. La Tv - se si esclude il Tg3 - non lascia più nessuno spazio alla discussione e al pacifismo.

Quando il corteo è partito da piazza Esedra, alle due del pomeriggio, l'impressione era che non fosse gigantesco. Poi via via si è ingrossato, è diventato imponente. Alle tre è arrivato al Circo

mezzo era ancora in piazza Venezia. Gli organizzatori hanno detto che ci sono stati mezzo milione di partecipanti. In testa al corteo c'erano i capi del movimento no-global - Agnoletto, Bernocchi, Raffaella Bolini, Flavio Lotti, Rasmelli, Benetotto, Franco Russo - poi c'era Fausto Bertinotti e il vecchio Pietro Ingrao. Questo movimento ha un po' la faccia e la grinta di Ingrao. Vecchio leone che ha quasi novant'anni e non si arrende mai. La gente che faceva al corteo lo riconosceva e lo sommergeva di applausi. Gridava il suo nome, si commuoveva. Lui è uno dei capi della prima Repubblica, è uno che è stato su tutte le trincee della sinistra, da sessant'anni a questa parte: ha fatto la Resistenza, ha combattuto contro la legge truffa, si è opposto a tutte le guerre, Corea, Vietnam, la prima guerra del Golfo, quando si dissociò dal Pci che era troppo incerto. Ingrao era in testa al corteo dei pacifisti, insieme a don Cioti, anche quattro anni fa, primavera '99, guerra del Kosovo, quando tutti gli altri dirigenti della sinistra appoggiavano l'attacco americano e italiano alla Serbia.

Anche Bertinotti, che stava sotto braccio a Ingrao, ha preso molti applausi, e lì ha presi Cofferati, che ha sfilato circa un chilometro più dietro, insieme a Teresa Strada, la presidentessa di Emergency. A parte loro tre, i più ap-



Un gruppo di giovani simula un attacco aereo

Aggredito Alessio D'Amato del Pci. Agnoletto: gente estranea al movimento. Alcuni disobbedienti danno fuoco a bancomat

Sprangate e molotov da teppisti col volto coperto

Mariagrazia Gerina

ster, e per minacciare i manifestanti, che se il sono visti sbucare all'improvviso proprio alla fine di via Barberini.

in mano, ad assaltare il Blockbuster di via Barberini, i disobbedienti, che pure avevano annunciato azioni di disturbo

l'interposizione pacifica, finisce a terra anche lei, insultata e minacciata da un altro teppista con un bastone, che un

no il volto per poi rientrare subito dopo tra la folla, ma i manifestanti non hanno le sprangate come i teppisti che hanno

plauditi sono stati in un gruppetto piccolo di americani, che ha sfilato sotto uno striscione dove c'era scritto: "Not in our name", non in nostro nome; cioè una dissociazione da Bush e dalla politica degli Stati Uniti.

Quando il corteo è passato sotto la sede dei Ds di via Nazionale, Piero Fassino è uscito dal portone e si è unito ai manifestanti. È stato un gesto importante, serio, perché serve a tenere unito un filo di dialogo tra due pezzi della sinistra che da alcuni anni si guardano, si scrutano, si sorridono, digrignano i denti, ammiccano o si guardano in cagnesco; e ancora non sanno se sono amiche o nemiche, se sono unite o irrimediabilmente spezzate, se possono collaborare o devono combattersi.

Perché il movimento pacifista non è uscito sconfitto dalla vittoria americana in Iraq? E perché è ancora un'organizzazione potentissima, in grado di far scendere in strada cortei giganteschi, non solo di giovani?

Per due ragioni, probabilmente. La prima organizzativa (ma organizzativa è una parola che non rende), e l'altra ideologica (ma anche ideologica è una parola che non rende). Quella organizzativa è legata al fatto che questo movimento non è solo l'insieme di gruppi di protesta, ma un movimento che, come

come un fatto attivo, reale, organizza soccorsi, aiuti, spedizioni di cibo o di medicinali, ha una struttura che va oltre i proclami politici. E in gran parte deve questo - sia dal punto di vista pratico che dal punto di vista ideale - alla sua componente cattolica, o cristiana, che è grandissima, radicata, estesa, e ha portato idee e fatti (il concetto e la pratica della solidarietà) dentro il movimento.

La ragione ideologica - ma senza dare un valore negativo alla parola "ideologico" - sta nel fatto che questo movimento non è semplicemente "pacifista", ma ha costruito il pacifismo su una analisi e su una netta opposizione al sistema liberista. Lotta alla guerra e lotta al potere liberista, e agli eccessi del mercato, sono la stessa cosa. La guerra viene vista come una conseguenza dell'aggressività e della globalità del nuovo liberismo. Per questo il movimento sopravvive a una vittoria militare in una guerra di aggressione. Perché la sua battaglia contro il vincitore resta aperta.

Il movimento è anti-americano? Il corteo di ieri era anti-americano? Non certo nel senso che c'era antipatia, o pregiudizio, o odio verso le persone degli Stati Uniti. Lo dimostrano quegli applausi liberatori allo striscione "not in our name". Ma è anti-americano nel senso che è un movimento di opposizione (potremmo dire di opposizione globale) e quindi contro il potere e il governo (globale) e cioè il potere e il governo degli Stati Uniti. Specialmente dopo che questo potere è stato riaffermato, e allargato, con l'invasione e la conquista di un territorio che appartiene a un altro Stato (e a un altro popolo), e con l'insediamento di una formidabile forza di occupazione nel cuore del Mediterraneo e del mondo arabo. Non è una stranezza essere anti-americani, nel momento in cui l'America è l'unico potere politico globale.